



**Dalle
Partecipazioni
a**

**LA
SOCIETÀ
ECONOMICA
IMMAGINI**

CAPITOLO II

I CAETANI

Fra le famiglie di antica nobiltà che ebbero feudi, ducati o possedimenti nel territorio che costituisce l'attuale provincia di Latina: mi riferisco ai Colonna, ai Gonzaga, ai Carafa, ai Caracciolo, ai Di Sangro, ai Frangipane, ai Borghese, ai Dell'Aquila, ai Savelli, ai Doria Pamphili; la famiglia Caetani è stata quella che per molto tempo riunì sotto il proprio "segno nobiliare" il territorio che va da Cisterna al Garigliano.

Tale riunione territoriale avvenne nel 1297 quando Giovanna, ultima ed unica erede di Riccardo IV Dell'Aquila, andò sposa, per consiglio di Carlo D'Angiò, a Loffredo Caetani, conte di Caserta, portando in dote il Feudo di Fondi che si estendeva da Monticelli (ora Monte San Biagio) fino ai "contadi" di Traetto (ora Minturno) e di Suio (Castelforte). A questi estesi possedimenti si aggiunse poi la Contea di Caserta (dal Garigliano a Caserta Vecchia).

Viene riconosciuto capostipite di questa casata Anatolio, discendente per linea paterna "dal real sangue dei goti" e per la materna dalla famiglia Onicia, Giulia Antonia Romana. Nel 730 Anatolio fu nominato dal Papa Gregorio II Tribuno contro i saraceni e Conte di Gaeta.

Nel secolo IX Giovanni Caetani, quarto Conte di Gaeta, fu nominato Duca dall'Imperatore Lotario I.

Da Gaeta occupata dai normanni (nell'anno mille) questa famiglia si propagò a Pisa, Firenze, Napoli, Palermo, Catania, Anagni e Roma.

Del ceppo originario i più importanti sono stati i Caetani D'Aragona, i Caetani di Sermoneta ed i Caetani di Fondi. Potente famiglia che, fra l'altro, dette alla Chiesa quattro Pontefici, fra questi Bonifacio VIII che dette l'avvio alla potenza dei Caetani e ventotto Cardinali di cui ben sedici del ramo Caetani Sermoneta.

Titolare della Contea di Caserta, padrone del vasto territorio pontino, dei territori ciociari (Anagni e Alatri) e del feudo di Fondi, questa famiglia costituiva una notevole forza politica e militare.

Da un "istrumento" del 26 Agosto 1304, che si conserva nell'Archivio della città di Alatri, risulta che si riunirono in lega contro i Caetani (ramo Sermoneta - Anagni) le città di Alatri, Ferentino, Supino, le famiglie Conti, Rainaldi ed i baroni della Campagna di Roma guidati dalla potente famiglia Colonna proprio per frenare l'ascesa dei Caetani il cui disegno politico era fin troppo evidente: costituire nel territorio che va da Aprilia a Castelforte una Signoria e quindi uno Stato Caetani.

Ventiquattro anni durò la guerra tra i Caetani, i Colonna e i suoi confederati. Per finanziarla i Caetani (per la precisione Pietro Caetani) dovettero vendere ai Frangipane l'Astura con la sua rocca per trentamila fiorini d'oro e nel 1308 i figlioli di Pietro Caetani, Roffredo, Benedetto e Francesco vendettero la contea di Caserta a Bartolomeo Sigimolfo, Camerlengo del Regno di Sicilia.

La guerra fra i Caetani, i Colonna, i Conti e loro confederati ebbe termine nel 1327 per la mediazione di Roberto Re di Sicilia.

Dal lungo conflitto i Caetani ne uscirono fortemente dimensionati come potenza politico militare.

Infatti i Caetani durante il conflitto persero per vendite la Contea di Caserta (in Campania) e l'Astura (in Agro Pontino) ed al termine del conflitto perdettero, per effetto del lodo di Roberto di Sicilia, parte dei territori ciociari di Anagni e di Alatri.

Perduto successivamente il Feudo di Fondi (nel sud pontino) il dominio dei Caetani si circoscrisse alle terre di Sermoneta, Bassiano, Cisterna, San Felice Circeo, Maenza.

Altre lotte dovettero sostenere i Caetani contro i Medici ed i Borgia, che sulle terre pontine avevano ben chiare mire di possesso. Giovanni dalle Bande Nere della famiglia Medici conquistò con le sue bande la zona dei Lepini, ed il Castello di Sermoneta fu per qualche tempo, dimora di Lucrezia Borgia figliola del Papa che aveva confiscato alla famiglia Caetani i possedimenti pontini.

A differenza di altre casate italiane quali i Gonzaga, i Medici, gli Estensi, i Visconti, gli Sforza, i Savoia, che riuscirono a costituire Ducati, Signorie o Principati, ai Caetani, il disegno di formare una loro Signoria, (quale Stato cuscinetto fra lo Stato Pontificio ed il Reame di Napoli) non riuscì, nonostante il forte impegno ed il notevole dispendio di mezzi finanziari, obiettivamente non poteva

riuscire sia per la posizione geografica del territorio posto fra lo Stato del Vaticano ed il Reame di Napoli, sia per la opposizione della nobiltà romana (i Colonna in particolar modo, anche se successivamente si imparentarono con i Caetani), sia per gli interessi economici del Vaticano fortemente presenti nel territorio pontino attraverso la Camera Apostolica, sia perchè contro i Caetani si schierarono importanti comunità (Alatri e Sezze) che non ebbero, nel corso dei secoli, facili rapporti con la Famiglia Caetani.

Ancor oggi si racconta della "guerra delle acque" fra la fedelissima Sermoneta e la ostile Sezze. I Sermonetani venivano accusati dai Setini di incanalare le acque verso il territorio setino allagandolo con grave danno alle loro coltivazioni.

Fra le famiglie pontine quella dei Caetani è la più antica. Originaria di Gaeta cui dette Duchi e Ipati nei secoli IX e X per fissare poi nell'ernica Anagni la prima capitale di uno Stato Signoria non realizzato e di cui fu certamente il primo ispiratore Bonifacio VIII.

Molte vicende storiche pontine sono legate a questa famiglia.

Fra le famiglie nobili romane, i Caetani si schierarono fra i fautori dell'Unità d'Italia. I risultati del plebiscito di annessione del Lazio al Regno d'Italia (1870) furono consegnati al Re d'Italia Vittorio Emanuele II dal Duca Onorato Caetani che fu senatore e più volte ministro degli esteri. Suoi figlioli furono Don Leone, Don Gelasio e Don Roffredo.

Intendiamo ora parlare, essendo stati protagonisti delle vicende pontine tra gli anni venti e trenta di questo secolo, di Don Leone e di Don Gelasio. Il primo (Don Leone) già da studente dimostrò una spiccata passione per il mondo musulmano e per meglio comprenderlo studiò l'arabo, il persiano ed altre lingue orientali.

Nel 1891, a conclusione dei suoi viaggi, pubblicò una relazione dal titolo "Nel deserto del Sinai, Arabia Petrea". Nel 1905 vide la luce il primo volume degli "Annali dell'Islam" e fu una rivelazione per l'orientalismo internazionale. Al primo volume ne seguirono altri nove. È stato certamente il più grande ed insuperato storico dell'Islam. Completano gli Annali alcuni suoi studi particolari quali: Cristianesimo ed Islamismo, l'Arabia preislamica, gli Arabi Antichi ed una biografia di Maometto "profeta ed uomo di stato".

Don Gelasio manifestò invece i suoi interessi nel campo scientifico. Laureatosi in ingegneria si perfezionò nel settore dell'ingegneria mineraria e metallurgica alla Columbia University negli Stati Uniti ove fondò la prima compagnia americana di consulenza in materia

di ingegneria mineraria e metallurgica ed insegnò per tre anni alla Harvard University.

In politica Don Leone fu un radicale ed un anticlericale, oppositore della impresa libica (1911), deputato di sinistra nel quarto Collegio Romano.

Nel 1915 neutralista Don Leone, interventista e nazionalista Don Gelasio. Entrambi si arruolano volontari: Don Leone, Ufficiale di artiglieria di montagna dopo qualche anno viene congedato per motivi di salute. Don Gelasio, Ufficiale del Genio (reparti minatori che nella seconda guerra mondiale saranno chiamati guastatori), si distinse in numerose azioni. La più nota è quella del Col di Lana del 17 Aprile 1916 quando con una mina fece saltare l'intero colle. Insignito di numerose decorazioni al valore militare concluse la sua partecipazione al conflitto (1915-1918) con il grado di Colonnello. Raccontò le sue esperienze belliche in un volume dal titolo "Lettere di guerra" edito nel 1919.

Nel dopoguerra Don Leone fu avversario del nascente fascismo. Don Gelasio invece aderì al Fascismo, patrocinò la formazione dei fasci nella zona lepina e nella provincia romana e fu tra i partecipanti alla Marcia su Roma. Amico di Mussolini, nel novembre 1922, da questi, (ormai Capo del Governo), veniva nominato Ambasciatore negli Stati Uniti, ove era molto conosciuto. Tenne la carica fino al 1925 e durante il periodo Matteotti (1924-25) Don Gelasio si prodigò presso gli ambienti politici americani perchè l'immagine del fascismo ma soprattutto di Mussolini non venissero offuscate da quel triste episodio.

Don Leone si schierò invece con "i quartarellisti", avversari del fascismo. Rientrato in Italia Don Gelasio si rese conto che la bonifica pontina andava fatta eliminando la presenza "del capitale finanziario". Ed anche in questa occasione le posizioni dei due fratelli furono opposte.

Nominato Natale Prampolini Commissario del Consorzio di Bonifica della Piscinara, Don Gelasio ne fu il Vice Commissario. Deluso sul piano politico, amareggiato dal fallimento del suo matrimonio con Donna Vittoria Colonna, Don Leone Caetani, dopo aver veduto tutti i suoi beni e fra questi vi era buona parte di quello che sarà nel 1932 il territorio del Comune di Littoria, ed affidati all'Accademia dei Lincei (di cui era membro) i suoi libri ed i materiali raccolti nei suoi viaggi (che costituiscono la "Fondazione Leone Caetani" per gli studi islamici) espatriò in Canada (1927) ove, a

Vancouver, acquistò una azienda agricola. Non rientrò mai più in Italia. Nell'aprile 1935 per manifestare il suo dissenso all'impresa etiopica in fase di avanzata preparazione assunse la cittadinanza canadese. La risposta di Mussolini fu dura. Gli venne tolta la cittadinanza italiana. Don Leone "l'antifascista solitario" si spegneva a Vancouver nel dicembre del 1935.

Durante il suo volontario esilio e fino alla morte Don Leone non volle avere e non ebbe alcun rapporto con la sua famiglia e tantomeno con il fratello Don Gelasio, che fin dagli anni 20 Don Leone chiamava "il fascista". Fascista Don Gelasio, antifascista Don Leone. Alcun interesse per la politica manifestò l'altro fratello Don Roffredo.

Don Gelasio collaborò con il Governo Fascista sia come ambasciatore negli Stati Uniti, sia come vice commissario del Consorzio di Bonifica della Piscinara, sia come Vicepresidente dell'Azienda Generale Italiana Petroli (AGIP), sia come Consigliere del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Curò e riordinò l'Archivio Caetani. Sue opere di maggiore impegno (oltre le numerose pubblicazioni scientifiche) restano la "Caietanorum genealogia" e la "Domus Caietana", (edita fra il 1927 ed il 1933) che è la storia della famiglia Caetani dalle origini a tutto il secolo XVI.

Nel 1932 Don Gelasio Caetani venne nominato ambasciatore onorario. Nello stesso anno avviò la colonizzazione delle terre pontine appartenenti alla Famiglia Caetani e sollecitò in tal senso gli altri grossi proprietari terrieri, sui quali pendeva la spada di Damocle o meglio di Cencelli, Commissario dell'O.N.C., che avrebbe voluto espropriarli. Morì a Roma il 23 Ottobre 1934.

La famiglia Caetani, la più antica e la più illustre della provincia pontina, si è estinta nel ramo maschile con Don Camillo Caetani (figlio di Don Roffredo) caduto nel dicembre 1940 sul fronte greco albanese. Era Ufficiale volontario del Genio, decorato al valore militare come lo zio Don Gelasio, l'eroe di Col di Lana. Il ramo femminile della famiglia Caetani si è estinto con Donna Lelia, deceduta nel 1977. La "Fondazione Roffredo e Camillo Caetani", che annovera fra i suoi beni, fra l'altro, il castello di Sermoneta e Ninfa nonchè l'archivio della famiglia Caetani e le opere storiche e scientifiche di Don Gelasio Caetani e la "Fondazione Leone Caetani per gli studi islamici" costituiscono le attuali testimonianze di un casato al quale sono legate molte vicende della storia del Papato, della

storia d'Italia e di quella pontina. Fondi, Gaeta, Sermoneta, Cister-
na sono stati i Comuni più legati alle vicende della famiglia Caetani
ed anche quelli della zona più meridionale della provincia pontina.
Infatti il nome di una frazione di Formia, Castellonorato, ricorda
Don Onorato Caetani, il fautore dello scisma d'occidente, che su
quella collina fece costruire un castello fortificato che venne chia-
mato appunto il Castello di Onorato (ora Castellonorato).

NOTA - Ad Onorato e Ada Caetani si deve alla fine del secolo scorso la ristrutturazione del parco di Fogliano che, costruito nel 1700 era andato progressivamente deteriorandosi. L'opera venne continuata dal loro figliolo Don Gelasio Caetani il quale restaurò il Castello di Sermoneta e dette inizio al risanamento di Ninfa, alla bonifica e alla colonizzazione dei vasti terreni circostanti appartenenti alla famiglia Caetani. Tracciò il primo schema del giardino di Ninfa, ove mise a dimora i primi cipressi, i cedri del Libano e i primi roseti.

Morto Don Gelasio nel 1934, l'opera venne continuata dal fratello Don Roffredo Caetani, musicista insigne, coadiuvato con passione dalla consorte Marguerite Chapin e dopo la loro morte l'opera venne continuata dalla figliola Donna Lelia, l'ultima della millenaria casata.

LINEE DELLO SVILUPPO ECONOMICO DELLA PROVINCIA PONTINA 1934-1984

A) Caratteristiche delle aree economiche della provincia

I criteri ispiratori nel tracciare le linee dello sviluppo economico della provincia, nel primo cinquantenario della sua fondazione, sono i seguenti:

- 1) l'individuazione delle aree economiche provinciali
- 2) esame dei fatti economici salienti che si sono manifestati.

Il territorio della provincia nel momento in cui veniva costituita (1934) presentava caratteristiche fisiche, economiche, storiche e culturali diverse ed era, pur nelle sue diversità, "territorio di periferia" di Roma e di Napoli ed in alcune zone (Paludi Pontine e Salto di Fondi) il territorio era particolarmente "degradato" per la presenza della palude e della malaria.

La bonifica integrale, la industrializzazione, la riconversione agricola; la formazione e l'espandersi del terziario sono le fasi dello sviluppo economico, caratterizzate da un massiccio intervento finanziario e tecnico dello Stato (Ministero dei LL.PP., Ministero dell'Agricoltura, O.N.C. e Cassa per il Mezzogiorno) che hanno profondamente modificato il territorio, l'ambiente, il modo di vivere, il costume delle popolazioni con il passaggio (rapido perchè verificatosi in cinquant'anni) da una economia "latifondistica" in alcune zone, e da un'economia di "pura sussistenza" in altre, ed una economia avanzata anche se caratterizzata da "contraddizioni" strutturali, inevitabili data la rapidità (cinquant'anni) del processo economico di sviluppo particolarmente intenso.

Come è stato notato, lo sviluppo economico, specie nella pianura pontina, si è "realizzato non per un meccanismo autopropulsivo, ma in seguito ad interventi esterni di carattere statale".

E non poteva essere diversamente.

Le forze economiche latifondistiche da sempre ostili alla bonifica (sia pontina sia del Salto di Fondi) dovevano essere sostituite dall'intervento tecnico e finanziario dello Stato.

Nella fase della industrializzazione le forze imprenditoriali locali, poche per la verità, mancando in una provincia tipicamente rurale una forte struttura industriale, andavano sollecitate dall'intervento statale, così come andava sollecitato l'insediamento di unità operative industriali "esterne" attraverso i finanziamenti a tassi agevolati e i contributi speciali a fondo perduto. Tutto ciò ha comportato una notevole evoluzione economica, un forte incremento demografico, un miglioramento di condizioni igieniche, un aumento del reddito procapite e quindi una situazione economica che negli anni del cosiddetto "boom" economico poneva la provincia pontina, secondo gli studi che in quegli anni conduceva il prof. Tagliacarne per la rivista "Moneta e Credito" edita dalla Banca Nazionale del Lavoro, fra le prime venti provincie italiane (1960-1970). Per poter stabilire in che misura si è verificata la evoluzione economica, nell'ambito provinciale occorre suddividere il territorio medesimo in aree economiche che si possono così individuare:

1) **area della pianura pontina** costituita dai Comuni di Latina – Aprilia – Cisterna – Pontinia – Sabaudia – San Felice Circeo – Terracina.

2) **area collinare mediana** costituita dai Comuni di Cori, Norma, Sermoneta, Sezze, Priverno.

Questa area ha carattere di notevole interdipendenza con la pianura pontina poichè i territori pianeggianti di questi Comuni fanno parte dal punto di vista geografico di quell'area della pianura pontina posta a sinistra dell'Appia.

3) **area litoranea e collinare meridionale** con i Comuni di Monte San Biagio – Fondi – Sperlonga – Itri – Gaeta – Formia – Minturno – Castelforte – SS. Cosma e Damiano – nonchè le isole di Ponza e Ventotene. Alcuni di questi Comuni collinari hanno buona parte del loro territorio nella pianura litoranea e del Gargliano.

4) **area collinare-montuosa interna** (Lepini – Aurunci – Ausoni) costituita dai Comuni di Roccamassima, Bassiano – Maenza – Roccagorga – Prossedi – Roccasecca dei Volsci – Sonnino (Monti Lepini) – Lenola e Campodimele (Aurunci) – Spigno Saturnia (Ausoni).

L'area ove si è registrato il maggiore sviluppo economico ed ove si

è verificata una notevole concentrazione di infrastrutture (strade e canali in particolar modo) ed un forte incremento demografico, è certamente l'area della pianura pontina.

La seconda area (quella collinare mediana) ha caratteristiche bidimensionali nel senso che il territorio, specie dei Comuni di Sezze, Sermoneta, Priverno, si sviluppa sia in collina sia in pianura.

L'economia collinare di questi Comuni è in declino sia sotto il profilo agricolo sia sotto quello zootecnico. Dagli anni '70 la collina ha scoperto una "vocazione turistica" nel complesso promettente.

Il territorio pianeggiante avvantaggiatosi, grazie alla bonifica, di buone infrastrutture fisse specie stradali e che in larga parte è stato appoderato, ha registrato negli ultimi anni insediamenti industriali nei territori pianeggianti dei Comuni di Sezze, Sermoneta ed in minor misura di Priverno.

L'agricoltura di pianura è passata dalla monocoltura cerealicola che caratterizzava buona parte del territorio, ad una agricoltura pluriculturale con particolare attenzione per le colture pregiate (serre, ortaggi, viticoltura ed industria del vino). Nella zona di Fossanova di Priverno località Mazzocchio sono stati sottratti alla loro naturale vocazione agricola fertili territori pianeggianti per destinarli a realizzare un agglomerato industriale (quello appunto di Mazzocchio), peraltro non realizzato così come era stato formulato. La terza area si estende dal Bacino di Fondi fino al Garigliano. È caratterizzata dalla presenza del golfo di Gaeta e da due importanti centri commerciali (Fondi e Formia). Discrete le attività industriali e lo sviluppo turistico purtroppo disorganico.

Un discreto sviluppo lo registrano le Terme di Suio, ove sono stati realizzati moderni stabilimenti termali.

In declino la economia agricola e zootecnia della collina. Si registrano iniziative per insediamenti turistici in collina, in particolare nelle zone collinari di Formia. La posizione geografica di questo territorio ubicato fra le grandi aree metropolitane di Roma e di Napoli che costituisce anche il naturale sbocco verso il mare del Cassinate e la auspicata realizzazione di un autentico porto nel golfo di Gaeta sono elementi che potrebbero aprire a questa area economica considerevoli prospettive di sviluppo.

La quarta area, quella collinare montuosa interna è la più povera per le scarse infrastrutture e le altrettanto scarse risorse economiche. Essendo una zona interamente montana risente della crisi che caratterizza "l'economia montana". Fenomeno questo non locale, ma nazionale.

B) La bonifica, l'assetto e le modificazioni del territorio

Le bonifiche operate in Italia fra il 1926 ed il 1939, per la vastità dei territori, montani e di pianura, interessati (ha 5.900.000), per il massiccio impiego di mezzi finanziari e tecnici e per le finalità conseguite rappresentano un momento significativo dell'intervento statale, anzi il primo intervento organico ed integrale sul "territorio" il quale subiva profonde modificazioni. Il territorio della pianura pontina è quello più noto. Complessivamente nei territori italiani bonificati vennero costruite decine di borgate rurali e quindici "città nuove": Fertilia, Mussolinia, Jolanda di Savoia, Carbonia, Tirrenia, Arsia, Guidonia, Lagosta, Terralba, Tresigallo, e (in Agro Pontino) Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia (in Agro Romano).

Le bonifiche operate in Provincia di Littoria hanno interessato:

- 1) l'Agro Pontino (in senso integrale e cioè bonifica idraulica, appoderamento, colonizzazione, lotta antimalarica);
- 2) il Bacino del Salto di Fondi (bonifica idraulica e lotta antimalarica);
- 3) il Comprensorio del Pantano di Sessa (bonifica idraulica e lotta antimalarica). Tale comprensorio interessava la pianura del Gariigliano (provincia di Caserta) e quindi i territori pianeggianti dei Comuni di Castelforte e di Minturno in provincia di Littoria, posti sulla riva destra del fiume.
- 4) interventi di bonifica, sistemazione e miglioramenti forestali interessanti la antica Selva di Terracina da cui è stato ottenuto, nel 1934, il Parco Nazionale del Circeo e quel complesso di interventi ad opera della Milizia Forestale (ora Corpo Forestale dello Stato) sui Monti Lepini, Ausoni e Aurunci riguardanti sia il risanamento forestale di quelle zone collinari-montuose, sia la realizzazione di alcune infrastrutture, in particolare le strade di collina.

L'area che ha subito le modificazioni più profonde, è stata quella pontina sia sotto il profilo tecnico sia sotto il profilo economico-sociale. Esse possono così riassumersi:

- a) eliminazione della palude e quindi della malaria
- b) eliminazione del latifondo (sia come dimensione di proprietà sia come sfruttamento economico del territorio)
- c) appoderamento e colonizzazione del territorio e quindi eliminazione del "nomadismo" (compagnie dei guitti etc.)
- d) costruzione di nuovi centri comunali e di borghi rurali
- e) introduzione di nuove conduzioni agricole di tipo mezzadrile e

per la zona appoderata dall'O.N.C. la mezzadria con promessa di vendita del podere ai coloni immigrati

f) meccanizzazione agricola

g) avviamento di un processo industriale di dimensioni piccole e medie, legato alla prima trasformazione dei prodotti agricoli (zuccherificio, stabilimenti conservieri, caseifici).

Per effetto di tali modificazioni il territorio è stato dotato di notevoli risorse infrastrutturali grazie alle quali è stato possibile avviare, nel dopoguerra, il processo di industrializzazione del quale ne diamo un profilo settoriale.

L'industria pontina: Settore Agricolo-Alimentare

È il settore industriale che, seppure in modeste dimensioni, è preesistente alla costituzione della provincia: a Formia industria della pasta (pastificio Paone), a Fondi industria agrumaria e della lavorazione del latte, a Cisterna e Priverno lavorazione del latte. Prendono avvio in Agro Pontino con la bonifica lo Zuccherificio di Latina Scalo, le industrie casearie e conserviere e quelle di prima trasformazione del cotone (fase della sgranatura).

In seguito, nel settore in esame si sono registrati (1961-71) insediamenti di industrie con capitale sia nazionale che estero di notevole dimensioni che, per la maggior parte, non erano legate strutturalmente al mercato locale. Gli stabilimenti più importanti oltre lo Zuccherificio di Latina Scalo, (attualmente di proprietà del Gruppo Cavarzere Produzioni Industriali) sono: la Plasmon di Latina appartenente al Gruppo Multinazionale statunitense Heinz, presente in 15 Nazioni con 44 stabilimenti, l'Italiana Olii e Risi di Aprilia, la I.B.P. del Gruppo Buitoni-Perugina, la Simmenthal SpA, la ALGEL, l'Arcobaleno, la Alimentari Cirio, la I.L.I.O., la INCAR, la ICAL.

Nell'ambito di questo comparto produttivo (in cui sono presenti in tutto il territorio provinciale unità medie e piccole) la crisi degli anni 80 ha investito i grossi complessi, mentre le unità medie e piccole rivolte al mercato interno, (basti pensare alla domanda di consumo dell'area metropolitana romana) non solo non hanno risentito della crisi (specie il ramo caseario conserviero), ma hanno registrato una espansione anche verso l'estero oltre che nel mercato interno.

Settore Tessile-Abbigliamento

Le prime unità produttive si insediano fra il 1961-1970 (10 stabili-

menti) soprattutto in Agro Pontino. Le aziende di questo settore nel 1970 avevano la più alta concentrazione di stabilimenti nelle classi di addetti, da 100 a 500 ed in quella da 500 a 1.000 unità.

È il settore che ha maggiormente subito gli effetti della crisi sia per l'andamento del mercato internazionale, sia per l'approvvigionamento della materia prima, sia per l'obsolescenza della struttura produttiva superata da una tecnologia più avanzata, sia per l'elevato costo del lavoro rispetto alle quantità prodotte. Le più importanti aziende con più di cento addetti sono: la Rossi Sud, Le Manifatture del Circeo, Calzificio del Mezzogiorno.

Settore Legno-Arredamento

È un settore che specie nel campo del legno (mobilificio e attività connesse) non ha registrato insediamenti di grosse dimensioni. Invece il comparto dell'arredamento, presente in tutta l'area provinciale con piccole unità produttive, ha registrato un discreto sviluppo specie nella fase di commercializzazione.

Settore Metalmeccanico-Elettronico

Il comparto metalmeccanico è presente fin dalla bonifica con le officine dei Consorzi di Bonifica, dell'O.N.C. e con l'Azienda dei Servizi Motorizzati dell'O.N.C.

Nel 1939 viene costituita a Sabaudia la MIAL. Nel 1950 si registra la costituzione di piccole unità produttive operanti nel settore. Nel 1961 si registra la installazione di 6 stabilimenti con la creazione complessiva di 1369 nuovi posti di lavoro.

Il settore metalmeccanico ed elettronico raggiunge l'apice del suo sviluppo nel 1971 toccando il numero di 20 unità produttive e assicurando la occupazione di 6985 addetti con un incremento di 14 stabilimenti e di 5616 addetti in più rispetto al 1961, tanto da costituire l'ossatura industriale più importante dell'intera Provincia e resta fino al 1980 il settore più dinamico.

La presenza di questi complessi ha dato avvio ad alcune iniziative indotte. Il contenuto tecnologico ed il livello occupazionale delle industrie appartenenti al settore metalmeccanico ed elettronico, si esplica nella produzione di macchine agricole e industriali, condensatori, transistori, serrature, lavori di alluminio e sue leghe, produzioni di materiale elettrico.

La crisi in atto nel comprensorio provinciale ha colpito in modo differenziato le singole aziende con aspetti peculiari diversi secondo il tipo di produzioni effettuate e secondo le dimensioni.

Le più importanti aziende ubicate nell'Agro Pontino del comparto elettronico meccanico con più di cento addetti sono: la SLIM (a capitale statunitense), la Raynolds (a capitale americano), la MIAL, la Tecnometal, la MISTRAL e la Ducati (già del gruppo multinazionale Thomson), la Istel e la CEME (della multinazionale statunitense I.T.T.), la Duina Siderurgica, la H.I.G., la M.P.E., la Marconi Italia (a capitale inglese), la Face Teleinformatica, la multinazionale Massey-Fergusson (M.F.) il cui gruppo opera sul piano strettamente produttivo con 4 unità produttive in Italia (di cui una è costituita dallo stabilimento di Aprilia), con una finanziaria per la gestione del portafoglio ordini, con la U.C.K. per la commercializzazione. Il gruppo M.F. ha partecipazioni azionarie nella Breda S.p.A., nella Snia Viscosa S.p.A., nella Simmel S.p.A. di Castelfranco Veneto. Il capitale del gruppo M.F. è formato dalle consociate canadesi, inglesi, tedesche. La M.F. è la più grande azienda industriale dal punto di vista occupazionale presente nella provincia pontina (oltre duemila addetti).

Settore della trasformazione dei minerali non metalliferi

Il settore della trasformazione dei minerali non metalliferi, è presente sul territorio pontino dai primi tempi della sua industrializzazione, con il numero di 4 unità produttive nel '51.

Questo comparto produttivo non ha registrato l'attrazione di imprese di grandi dimensioni, come invece è avvenuto in altri settori produttivi.

Di questo settore le più importanti aziende sono la Ceramica Italiana Pozzi e le due aziende Avir S.p.A. Lo sviluppo industriale che si è verificato nel comparto della lavorazione dei minerali non metalliferi non ha prodotto effetti indotti.

Nel comparto produttivo della trasformazione dei minerali non metalliferi sono comprese, le industrie dei materiali edili gravemente colpiti dalla crisi degli anni '80, che ha condotto ad una stagnazione degli investimenti nel comparto delle costruzioni sia pubbliche sia private.

Settore Chimico-Grafico-Farmaceutico

Il settore chimico-grafico-farmaceutico è un settore che ha avuto un notevole sviluppo nel corso del decennio '61-'71, passando dalle 3 unità produttive del '61 con 475 addetti alle 14 unità del '71, con 3.425 addetti fissi, sviluppando un incremento occupazionale di 2.950 unità lavorative.

Attualmente è uno dei comparti produttivi di maggior rilievo. Nel suo ambito, notevole è la presenza di partecipazioni azionarie di importanti gruppi stranieri specialmente statunitensi.

Gli impianti presenti nel comparto chimico – grafico – farmaceutico risultano di avanzato grado tecnologico: rappresentativo di tale sofisticate tecnologie è lo stabilimento "Bristol Italia" che produce la penicillina sintetica, ed è localizzato nel Comune di Sermoneta. Tale comparto realizza il più alto grado di qualificazione professionale di tutta la provincia di Latina, rappresenta un fattore in costante sviluppo e risulta il meno attaccato dalla crisi nel panorama produttivo locale.

Il comparto chimico, inoltre, per la presenza di complessi di rilevante dimensioni, raggiunge un elevatissimo indice d'investimento sia complessivo che unitario, crescendo ancora ulteriormente dopo il '71 come entità presenti nel comprensorio pontino.

Il comparto farmaceutico raggruppando industrie molto qualificate registra una notevole stabilità.

Le più importanti aziende del comparto chimico – farmaceutico sono: l'Abbott, la Bristol Italiana, la IBI Sud, la International Chemical Corporation, la Recordati, la Farmaceutici Gallini, la Pfizer Italiana, la Janssen farmaceutici, la Microyae chimica, e nel comparto grafico la Cartotecnica Pontina e la Field Educational Italia.

Settore della Gomma e della Plastica

È un settore che andatosi formando negli anni '60 con unità modeste ha raggiunto buone dimensioni con gli stabilimenti Goodyear, Fulgorcavi, Cavel, Ite, Sogeni, Ritmo.

Il sistema industriale, di cui abbiamo tracciato le caratteristiche settoriali si concentra essenzialmente nell'Agro Pontino ed in minor misura nel resto della provincia, (Castelforte, Itri, Minturno, Spigno Saturnia, Formia, Gaeta). Proprio per far decollare sul piano industriale il sud pontino che era stato appena toccato dal processo di industrializzazione, viene costituito (negli anni '60) il cosiddetto Nucleo Industriale di Formia-Gaeta.

La funzione di supporto "avrebbe" dovuto assolverla, il porto di Gaeta. Non si è registrato in tale nucleo, al quale erano interessati i comuni del sud pontino, un apprezzabile sviluppo.

Nel 1963 ebbe luogo a Latina un convegno sul tema: La industrializzazione della Provincia di Latina.

Doveva essere un incontro tra le forze politiche, economiche e sindacali per fare il punto della situazione e individuare le linee del

futuro sviluppo (evoluzione economica e prospettive di sviluppo). La lettura degli atti di quel convegno dà la netta sensazione che lo sviluppo economico della provincia doveva incentrarsi quasi esclusivamente sulla industrializzazione. Si parlò poco del terziario, della offerta turistica che alcune zone per loro naturale vocazione potevano dare, dell'agricoltura, settore nel quale era in atto, seppure agli inizi, una tendenza di riconversione sia nelle colture, sia nell'assetto e quindi nelle dimensioni della proprietà, sia nella modificazione strutturale e della famiglia colonica, la quale incominciava a fornire all'industria "l'operaio" o meglio "l'operaio-contadino".

Le giornate di quel convegno (8-9 febbraio 1963) furono caratterizzate da un grande ottimismo. Vennero prospettati, negli interventi, progetti quanto meno "fantasiosi" ignorando quelli concreti in atto: agricoltura e terziario che negli anni ottanta saranno fattori determinanti per l'economia pontina.

Ben poco si parlò anche del termalismo che poteva interessare ed ancora oggi interessa le antiche Terme di Suio e le auspiccate Terme di Fogliano.

Si parlò di "città regione" ed in un intervento un rappresentante di "Italia Nostra" (l'architetto Giovenale) vaticinò una città-regione che non doveva limitarsi all'area Roma-Napoli (come i meno fantasiosi vaticinavano), ma "anzi tra Civitavecchia e Salerno-Battipaglia come città regione" con epicentro naturalmente l'Agro Pontino quasi che Caserta e l'Agro ad essa circostante non esistevano e così dicasi di Salerno.

Questo intervento viene citato quale fatto emblematico di visioni fantasiose da applicarsi (si fa per dire) allo sviluppo economico che erano presenti in quel convegno. Altro intervento emblematico fu quello del prof. Pasquale Corbo il quale negli anni '60 era il Sindaco di Gaeta. Il suo intervento che era permeato di ottimismo e di retorica è interessante per i motivi che brevemente illustriamo. Rilevato da parte del prof. Corbo che la relazione Svimez (di base al convegno) "non parla del porto di Gaeta con quella convinzione che tutti ci attendevamo" e considerato (da parte del prof. Corbo) che il porto "praticamente già esiste (sic!) e la grande sicurezza goduta da ben 700 (sic!) navi petroliere di grande e piccolo tonnellaggio..... stanno a dimostrare come a Gaeta con pochissima spesa si possono raggiungere risultati veramente spettacolari", per fare di Gaeta il porto mercantile non solo a servizio della provincia pontina ma a servizio di un'area più vasta, concludeva il nostro evocan-

do la Gaeta degli Ipati, Marcantonio Colonna che salpa da Gaeta per la Battaglia di Lepanto, i saraceni e la flotta borbonica. Ottimismo e retorica caratterizzarono quel convegno.

Negli anni '60 approdò nel sud pontino un singolare personaggio: Giorgio Schanzer del gruppo multinazionale Getty. La Getty Oil aveva bisogno per l'attracco delle sue petroliere di media portata di un porto con una modesta raffineria per servire l'area romana o quella napoletana. La recente apertura della Via Flacca portò a considerare Gaeta la località ubicazionale più adatta. Del problema venne incaricato Mister Schanzer che incominciò ad essere di casa non solo a Gaeta, ma anche al Ministero dell'Industria.

La scelta della rada di Gaeta per un insediamento di una modesta raffineria, fu un colpo mortale per un razionale avvio di uno sviluppo turistico e per la agricoltura e non risolse quella raffineria (passata poi dal Gruppo Getty al petroliere Monti ed ora inattiva) il problema occupazionale di Gaeta.

Abbiamo accennato al turismo (un settore di cui poco si parlò in quel convegno del 1963) e che grazie all'apertura della Via Flacca (Terracina - Gaeta), della Mediana (ampliamento della vecchia strada di Bonifica Latina-Terracina, della SS 148 (ampliamento della vecchia strada di bonifica Latina-Roma Eur) poteva essere la grossa occasione per un lancio organico e razionale di una offerta turistica a livello anche internazionale, alla quale erano interessati i Comuni di Latina, Sabaudia, San Felice, Terracina, Fondi, Sperlonga, Gaeta, Formia, Scauri, Minturno nei cui territori si sviluppa una fascia costiera di oltre cento chilometri.

Prevalsero interessi imprenditoriali privati mancando un piano di programmatico sviluppo e quindi mancò quella offerta turistica che avrebbe qualificato questo comparto del terziario.

Individuate le aree economiche e le loro caratteristiche, l'andamento della industrializzazione per diversi settori; passiamo ad esaminare le modificazioni strutturali del sistema economico provinciale dal 1934 al 1983.

Il Comune che nel 1934 registra il più alto coefficiente reddituale è Formia, seguito da Terracina e da Fondi.

Formia registra alla stessa data anche il più alto coefficiente di industrialità, (rapporto popolazione attiva e addetti all'industria). Ciò è dovuto alla presenza delle fornaci di laterizi, del pastificio Paone e di una discreta industria vinicola che era stata avviata all'inizio del secolo dalla Famiglia Rubino.

Un discreto indice di industrialità registrano, sempre nel 1934, Gaeta (la vetreria) e Scauri (fornaci di laterizi). Nel 1938 il capoluogo (Littoria) registra il maggior indice reddituale e il maggior indice di industrialità fra i Comuni della Provincia. Ciò è dovuto alle attività indotte, gravitanti attorno all'Ente di Colonizzazione (l'O.N.C.), alla installazione dello Zuccherificio di Latina Scalo, alla presenza nel capoluogo dei servizi collegati alla Pubblica Amministrazione, all'O.N.C. ed ai Consorzi di Bonifica.

Tra il 1951 ed il 1961 (superata la fase di ricostruzione per i danni derivanti dagli eventi bellici 1943-44) l'indice di industrialità si consolida ancor più nell'Agro Pontino, (in particolare Aprilia) accompagnato da un fenomeno che caratterizza la fase di industrializzazione: il passaggio di unità lavorative dalle campagne alle fabbriche. Il fenomeno venne definito "la fuga dalle campagne".

Il vecchio tessuto industriale del sud della provincia è in declino, saranno infatti smantellate le fornaci di Scauri e di Formia e la vetreria di Gaeta prima inattiva e successivamente chiusa.

Negli anni fra il 1961 ed il 1971 il processo di industrializzazione dell'area pontina si consolida ed infatti le aziende con più di 100 addetti ivi localizzate diventano 54. Le prime multinazionali insediano i loro stabilimenti in detta area. I centri di Aprilia, Cisterna, Latina, diventano centri polarizzanti d'industrie e di popolazione. Prende avvio con scarse prospettive il Nucleo Industriale Formia-Gaeta.

Nel '71 la popolazione residente nella intera provincia è di 376.328 unità di cui 107.668 attive e crea problemi non comuni ai vari centri, quali le opere infrastrutturali, le opere di edilizia sia pubblica che privata.

Il periodo che va dal 1971 al 1981 è caratterizzato da due fasi: quella dell'assestamento dell'intera struttura industriale della provincia e quella della crisi strutturale e congiunturale degli anni 80.

La popolazione residente passa da 376.328 unità a 427.432 unità e quella attiva da 107.668 unità a 160.000 unità. Il coefficiente d'industrialità ha tre punte massime: Latina - Aprilia e Cisterna.

Si registra un fenomeno di crescente urbanizzazione al quale sono particolarmente interessati i Comuni di Latina, Aprilia, Cisterna, Terracina, Formia, che comporta una diversificazione urbanistica di questi centri, la crescita spesso caotica cui è legato il fenomeno dell'abusivismo edilizio, della speculazione e quindi una cattiva utilizzazione del territorio e delle sue risorse. Per effetto dell'urbanizzazione dei centri (in particolare Latina, Cisterna, Aprilia, Terracina,

Formia) e della utilizzazione spesso indiscriminata dei territori costieri (in particolare Terracina, San Felice, Fondi, Sperlonga, Gaeta, Formia, Scauri) si registra una notevole crescita della imprenditoria edilizia privata, la quale trae dai fenomeni innanzi accennati, notevoli profitti.

Fra il 1975 ed il 1981 si registrano i primi sintomi di crisi nel settore industriale che si accentueranno in quest'ultimo biennio (1982-83) e che investono soprattutto le unità industriali con più di cento addetti.

I primi sintomi di difficoltà si registrano verso la fine del 1977 in circa 40 industrie che occupano circa 7.000 addetti; dai sintomi di difficoltà si passa alla crisi che investe le grandi aziende operanti nell'area pontina.

I casi emblematici sono: la Rossi Sud, la Frine-Fashion, Radici Sud, nel settore tessile, la Massey Fergusson (M.F.) nel settore metalmeccanico e la Mistral, la Mial, la Ducati nel settore elettronico.

La "crisi" delle grandi aziende pontine, evidenzia come effetto immediato la tendenza alla riduzione della occupazione, i cui effetti negativi vengono "tamponati" con il ricorso alla Cassa Integrazione (il cui costo viene accollato alla collettività), mentre nello stesso periodo un Rapporto Censis pone in risalto il fenomeno della crescita della imprenditoria locale che arriva a detenere il 60% delle imprese manifatturiere medie e piccole della provincia, le quali nel decennio 1970-80 crescono di 42 unità con una maggiore capacità occupazionale di circa 6.400 addetti che però è inferiore alle unità sottoposte a decorrere dagli anni 80 al trattamento della Cassa Integrazione, (disoccupazione retribuita). Il sistema industriale pontino mentre da una parte registra la crisi delle grandi aziende evidenzia la tendenza di crescita delle piccole e medie aziende.

Da una recente indagine su due realtà economiche, (Modena e Latina) sull'uso del computer e lo sviluppo della informatica nelle piccole e medie imprese è risultato che la diffusione della "cultura informatica" si distribuisce nel 54% delle piccole e medie imprese delle provincie di Modena e Latina.

La crisi delle maggiori industrie pontine rientra nel quadro di una più ampia crisi generale, (crisi indotta) data l'origine degli investimenti. I quali provengono per la maggior parte da società multinazionali che hanno trovato, nel decennio 1960-70, una situazione, data la appartenenza del territorio pontino della sfera di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, di particolari favori: incentivi fi-

nanziari a fondo perduto e facilitazioni fiscali e basso costo della mano d'opera almeno fino al 1970.

Le multinazionali secondo la ferrea logica del profitto scelgono per la ubicazione dei loro stabilimenti nelle aree dove è possibile realizzare il maggior profitto con il minor rischio.

E l'area pontina in quel decennio (1960-1970) soddisfaceva queste condizioni di politica aziendale (agevolazioni finanziarie, fiscali e basso costo del lavoro). Nel momento in cui le agevolazioni finanziarie e quelle fiscali si esauriscono, il costo del lavoro diventa più oneroso per gli aumenti salariali, la produttività diminuisce per il deprecabile fenomeno dell'assenteismo che nell'area pontina raggiunge quote alte, le nuove tecnologie di produzione che rendono obsoleti i macchinari e gli impianti già installati, la crisi specifica di alcuni settori (in particolare quello tessile), la diminuzione della domanda (tipica la diminuzione delle vendite di trattori della M.F.), l'alto costo del denaro di funzionamento, sorge il problema o della riconversione (spesso costosa) o della scelta di nuove aree operative in cui è possibile realizzare il profitto a minor rischio e quindi lo "sganciamento" dalle aree definite "ad alto rischio". Ed è quello che è avvenuto nelle grandi aziende specie multinazionali dell'area pontina.

La struttura del comparto industriale manifatturiero della provincia pontina nel 1983 risulta costituita da n. 376 unità produttive (da 20 addetti ad oltre 1.000 addetti) così suddivisa:

1) Meccanica Generale – Elettronica impiantistico	n. unità	110
2) Alimentare (acque e bevande – alimenti dietetici – conserviera – dolciaria – lattiero-casearia – pastificazione – olearie – vinicola)	n. unità	59
3) Chimico-farmaceutico	n. unità	38
4) Legno e arredamento	n. unità	27
5) Manufatti in cemento e prefabbricati	n. unità	23
6) Marmo e pietre	n. unità	21
7) Tessile e abbigliamento	n. unità	18
8) Vetro e ceramica	n. unità	15
9) Materie Plastiche	n. unità	16
10) Gomma	n. unità	11
11) Cartotecnica e grafica	n. unità	9
12) Idrotermale	n. unità	7
13) Carpenteria nautica e imbarcazioni	n. unità	6
14) Industrie del freddo	n. unità	5

15) Calce e laterizi	n. unità	4
16) Minerarie	n. unità	3
17) Gas liquefatti	n. unità	2
18) Saponi e detergenti (Miralanza)	n. unità	1
19) Energia Nucleare (ENEL)	n. unità	<u>1</u>
Totale unità		376

Sotto il profilo strutturale la distribuzione per fasce di addetti è la seguente:

264 unità produttive fino a 50 addetti

37 unità produttive da 51 addetti a 100 addetti

52 unità produttive da 101 addetti a 500 addetti

23 unità produttive da 501 addetti a oltre 1.000 addetti

La piccola e media impresa caratterizzano il sistema industriale manifatturiero pontino.

Nella fascia delle unità produttive fino a 50 addetti è fortemente presente l'imprenditoria locale che si è formata e consolidata negli anni '70.

Sotto il profilo territoriale gli insediamenti di cui sopra sono così distribuiti:

Area Pontina-Lepini	n. 302 unità produttive
Area Sud Pontino (di cui 7 idrotermali)	n. <u>74</u> unità produttive
Totale n. 376	

Il settore dell'imprenditoria edilizia e attività connesse è caratterizzato dalla presenza di 111 unità produttive con più di 20 addetti di cui operanti sottoforma di società n. 42 unità e sottoforma di ditte individuali n. 69 unità.

Per fasce di addetti il settore così si articola:

fino a 50 addetti	n. 93 unità produttive
da 51 a 100 addetti	n. 12 unità produttive
oltre 100 addetti	n. <u>6</u> unità produttive
Totale n. 111 unità produttive	

Nel settore dell'edilizia caratterizzato strutturalmente dalla presenza della piccola e media impresa opera quasi esclusivamente l'imprenditoria locale.

Fra il 1960 ed il 1980 altri due fenomeni caratterizzano l'evolversi

della struttura economica della provincia pontina:

- a) la espansione del terziario
- b) la riconversione agricola e la formazione di una struttura produttiva-manufacturiera e commerciale nel comparto agricolo.

La espansione del terziario (servizi, pubblica amministrazione, arti e professioni) si evidenzia con i seguenti dati (riferiti al 1982):

popolazione attiva 160.000 unità

di cui:

addetti al terziario 68.000 unità

addetti all'industria 58.000 unità

addetti all'agricoltura 34.000 unità

I centri nei quali il terziario si è maggiormente sviluppato sono: Aprilia, Cisterna, Latina, Terracina, Formia, Fondi. Secondo dati elaborati dal dott. Fiumara della C.C.I.A.A. (anno di riferimento 1978) in termini percentuali la suddivisione fra i tre settori economici è la seguente:

Terziario 43,4%

Industria 36,5%

Agricoltura 20,1%

mentre nel 1938 la situazione era la seguente:

Agricoltura 62,8%

Industria 16,7%

Terziario 8,4%

È in atto quindi anche nella provincia pontina quel processo di "terziarizzazione" dell'economia che è il preludio della cosiddetta "società del terziario" che scaturirà dalla "rivoluzione postindustriale" (telecomunicazioni, sviluppo dell'elettronica, servizi).

Il computer è già sull'uscio di casa (come la televisione negli anni cinquanta), il robot muove i primi non più incerti passi, la telematica sta per affacciarsi nei settori dei servizi anche scientifici (nella medicina ad esempio) e nella razionalizzazione dell'apparato amministrativo dello Stato, degli Enti Pubblici ed in quello produttivo aziendale, il terminale lo vediamo già collegato fino a noi negli sportelli bancari, in una parola siamo già alla coltura del "software".

La provincia pontina per le sue risorse ambientali ed umane così come ha vissuto la "rivoluzione rurale" degli anni trenta, e quella della "industrializzazione" degli anni 60 non deve mancare al nuovo appuntamento che la storia ha fissato.

Nell'ambito del terziario attuale assume una buona consistenza il

settore bancario presente nella provincia pontina con 69 sportelli (oltre 4 stagionali), così distribuiti per aree economiche:

AREA PONTINA (n. 36 sportelli)

LATINA 14 sportelli: Cassa di Risparmio di Roma (4), Banca Popolare di Terracina (2) Monte dei Paschi di Siena, Banca Nazionale del Lavoro, Banco S. Spirito, Banco di Napoli, Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, Nuovo Banco Ambrosiano, Banco di Sicilia.

APRILIA 5 sportelli: Banca Popolare di Aprilia (2), Banco S. Spirito, Cassa di Risparmio di Roma, Banca Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi di Siena.

CISTERNA 3 sportelli: Cassa di Risparmio di Roma, Banco S. Spirito, Banca Coop. Pio X

SABAUDIA 3 sportelli: Monte dei Paschi di Siena, Cassa di Risparmio di Roma, Banco S. Spirito

PONTINIA 2 sportelli: Cassa di Risparmio di Roma, Cassa Rurale e Artigiana dell'Agro Pontino

SAN FELICE CIRCEO 2 sportelli: Monte dei Paschi di Siena, Cassa di Risparmio di Roma

TERRACINA 5 sportelli: Banco S. Spirito, Cassa di Risparmio di Roma (2), Banco di Roma, Banca Popolare di Terracina

AREA LEPINA (n. 13 sportelli)

CORI 4 sportelli: Banco S. Spirito, Banca Coop. Pio X, Cassa Rurale ed Artigiana "Beato Tommaso", Cassa di Risparmio di Roma

NORMA 1 sportello: Banco S. Spirito

SEZZE 2 sportelli: Cassa di Risparmio di Roma, Banco S. Spirito

BASSIANO 1 sportello: Cassa di Risparmio di Roma

ROCCAGORGA 1 sportello: Cassa di Risparmio di Roma

PRIVERNO 2 sportelli: Banco S. Spirito – Cassa di Risparmio di Roma

PROSEDI 1 sportello: Cassa di Risparmio di Roma

SONNINO 1 sportello: Cassa di Risparmio di Roma

AREA DEL SUD PONTINO (n. 21 sportelli)

MONTE SAN BIAGIO 2 sportelli: Banca Popolare di Fondi, Banco S. Spirito

LENOLA 1 sportello: Banca Popolare di Fondi

FONDI 4 sportelli: Banca Popolare di Fondi, Banco di Napoli, Banco S. Spirito, Cassa Risparmio di Roma

SPERLONGA 2 sportelli: Banca Popolare di Fondi, Monte dei Paschi di Siena

ITRI 1 sportello: Monte dei Paschi di Siena

PONZA 1 sportello: Banco di Napoli

GAETA 3 sportelli: Banco di Napoli, Banco S. Spirito, Monte dei Paschi di Siena

FORMIA 4 sportelli: Banco di Napoli, Banco di Roma, Banco S. Spirito, Cassa di Risparmio di Roma

MINTURNO 2 sportelli: Banco di Napoli, Banco S. Spirito

CASTELFORTE 1 sportello: Cassa di Risparmio di Roma

La distribuzione degli sportelli bancari è in stretta relazione al tasso di industrialità e alla densità demografica delle singole aree economiche. Ed infatti (area pontina 35 sportelli, sud pontino 21 sportelli, area lepina 13 sportelli).

La industrializzazione, l'espansione del terziario e le modificazioni strutturali nel settore agricolo hanno trasformato profondamente la società pontina.

Aprilia è l'espressione più emblematica di queste profonde trasformazioni.

Da modesto centro rurale con duemila abitanti residenti nel 1937, Aprilia è (1983) il centro industriale manifatturiero più importante della provincia pontina con una popolazione residente di 37.807 unità e con 95 insediamenti industriali su 376 della intera intera provincia.

Se dovessimo per simboli, esprimere queste trasformazioni diremmo che si è passati dal guitto, al colono e quindi all'operaio: la vanga, l'aratro, la macchina agricola ed industriale ne sono i simboli.

Dalla lestra, al podere ed allo stabilimento industriale.